

The Global Risks Report 2022

Maria Teresa Covatta

Sommario : 1. Premessa.- 2. Il Report e i principali rischi globali in un quadro di gravi tensioni geopolitiche. - 3. Il clima. – 4. Conflitti e migrazioni.- 5. La crescente militarizzazione e l' armamento dello spazio.-6. Conclusioni.

1. Premessa

E' stato appena pubblicato (gennaio 2022) dal *World Economic Forum* il **Global Risks Report 2022**¹, alla sua 17esima edizione, con l'obiettivo di esaminare, partendo dall'attuale situazione mondiale di pandemia ancora perdurante, quali siano i maggiori rischi che il mondo si trova ad affrontare, nonché l'implicazione di tali rischi per individui, governi e imprese , evidenziando altresì le potenziali fratture e tensioni che potrebbero insorgere da traiettorie ed approcci divergenti all'interno e tra Paesi.

A ciascuno di questi rischi "globali" il Report dedica un capitolo, frutto di collaborazione con partner internazionali, tecnici , accademici ed università² che hanno partecipato alla raccolta, elaborazione, monitoraggio e valutazione dei dati riportati. Il Report si è avvalso, altresì, dei risultati dello studio del Global Risks Perception Survey - GRPS ³ , l'indagine globale sulla percezione dei rischi, che è stata arricchita con temi nuovi quali le attuali tensioni sociali, ambientali e tecnologiche, l'intelligenza artificiale e lo sfruttamento dello spazio, gli attacchi informatici transfrontalieri, le migrazioni e i rifugiati; e che è stata aggiornata quest'anno per ottenere nuove e migliori informazioni da quasi un milione di esperti e leader mondiali consultati

In relazione a tre dei principali rischi globali che il Report ha evidenziato e che saranno di seguito brevemente analizzati, la Redazione di questa Rivista, proprio in ragione della rilevanza degli argomenti e delle

¹ [Global Risks Report 2022 | World Economic Forum \(weforum.org\)](https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2022)

² Tutti espressamente citati a pag. 6 del Report.

³ [Appendix C: Technical Notes: Global Risks Perception Survey 2021–2022 - Global Risks Report 2022 | World Economic Forum \(weforum.org\)](https://www.weforum.org/publications/global-risks-perception-survey-2021-2022)

questioni sollevate, intende avviare un dibattito, coinvolgendo in prosieguo esperti del settore.

2. Il Report e i principali rischi globali in un quadro di gravi tensioni geopolitiche

Il Report si apre con la constatazione che le diverse modalità e velocità di ripresa economica dalla crisi causata dalla pandemia da Covid 19 rischia di aggravare le divisioni globali.

Da una parte, abbiamo società in cui il rapido progresso delle vaccinazioni, i salti in avanti sulla digitalizzazione e il ritorno a una crescita pre-pandemica annunciano migliori prospettive per il 2022; dall'altra, invece, società che per anni potrebbero incontrare difficoltà nell'approvvigionamento e nella somministrazione anche solo delle prime dosi di vaccino, nel contrastare il divario digitale e nel reperire nuove fonti di risorse per crescere.

L'ampliamento delle disparità con e tra Paesi non solo renderà più difficile controllare il Covid 19 e le sue varianti ma rischia anche di bloccare se non invertire l'azione comune contro minacce che il mondo non può permettersi di ignorare.

L'ultimo GRR⁴ già evidenziava e metteva in guardia dal potenziale impatto della pandemia sull'**economia** e sui rischi che ora sono divenuti evidenti ed attuali.

L'interruzione della catena di approvvigionamento, l'inflazione, il debito pubblico, i gap del mercato del lavoro, il protezionismo e le disparità nel campo dell'istruzione, stanno portando le economie mondiali in acque sempre più agitate, aggravando il processo di erosione della coesione sociale e causando gravi tensioni geopolitiche.

Un altro bene a forte rischio, che è di gran lunga peggiorato a livello globale fin dall'inizio della crisi pandemica e che è percepito come una minaccia per il mondo a breve-medio-lungo termine, è **la perdita di coesione sociale**, considerata come uno dei rischi più potenzialmente lesivi per i prossimi dieci anni poiché incide in modo massiccio sulle disuguaglianze già esistenti, destinate ad aumentare.

Infatti, una recente stima della Banca Mondiale prevede che il 20% più ricco della popolazione mondiale sarà già nel 2022 in risalita,

⁴ [The Global Risks Report 2021 | World Economic Forum \(weforum.org\)](https://www.weforum.org/reports/global-risks-report-2021)

recuperando la metà di quanto perso nel 2020, mentre il 20% più povero perderà un ulteriore 5% del reddito 2021⁵.

La **crescita dell'insicurezza economica** (unitamente all'intensificarsi dei mutamenti climatici e all'instabilità politica che caratterizza molti Paesi) sta già da tempo costringendo milioni di persone a lasciare le loro terre in cerca di un futuro migliore altrove.

La cosiddetta "migrazione involontaria" è uno dei più grandi problemi a lungo termine, secondo l'analisi del GRPS (v. nota 3) fatta propria dal Report, atteso che una prospettiva di risoluzione del problema sulla base di uno sforzo internazionale non è neppure iniziata o, per i più ottimisti, si è appena avviata.

Nel 2020 ci sono stati più di 34 milioni di persone sfollate all'estero a livello globale solo a causa di conflitti. Tuttavia, in molti Paesi gli effetti permanenti della pandemia, l'aumento del protezionismo economico e le nuove dinamiche nel mercato del lavoro stanno portando a sempre maggiori barriere all'ingresso dei migranti in cerca di opportunità e rifugio. L'aumento delle barriere alla migrazione rischia di produrre un radicale blocco allo sviluppo di alcuni Paesi, precludendo un potenziale cammino di miglioramento del tenore di vita, con l'effetto ulteriore di impedire il mantenimento della stabilità politica e, a causa della pressione migratoria, sempre più utilizzata come strumento di geopolitica, di esacerbare le tensioni internazionali

Il Report segnala altresì i problemi derivati dalla crescita **dell'utilizzo delle infrastrutture digitali** che, da un lato, aumenta il divario tra società digitalizzate e società che non lo sono o che lo sono meno; dall'altro aumenta il rischio di attacchi cibernetici.

Si rileva che la maggiore dipendenza da sistemi digitali, intensificata dal Covid 19, ha alterato le società. I dati degli ultimi 18 mesi mostrano che gran parte delle industrie mondiali si sono sottoposte ad una rapida digitalizzazione; che i lavoratori, ove possibile, hanno mutato la tipologia della loro prestazione verso il *remote working* e che, conseguentemente, si è assistito alla proliferazione di piattaforme e strumenti idonei a facilitare il cambiamento.

Nel contempo le minacce alla cybersecurity sono in costante aumento; nel 2020 attacchi di *malware e ransomware* sono aumentati rispettivamente

⁵ [allegato1819890.pdf \(quotidianosanita.it\)](#)

del 358% e del 435%, e stanno sempre più superando la capacità e l'abilità delle società di prevenirli e rispondere adeguatamente. Con il concreto rischio, già evidente ed attuale, che ciò aumenti le già forti tensioni tra governi colpiti da attacchi cibernetici e governi complici nella loro commissione, rendendo la cybersecurity uno dei cunei di divergenze tra Stati.

Quanto alle **tensioni geopolitiche**, altro rischio di fratture nell'ambito delle divergenze globali, il Report rileva che la competizione tra USA e Cina è in aumento, connessa alla crescita di influenza della Cina che sta cambiando le posizioni di potere nel Pacifico Occidentale e alla reazione degli Stati Uniti che, in risposta, agiscono rafforzando le alleanze nell'area, come dimostrato, recentemente, dal patto Australia-UK-US Security (AUKUS) . Altri Stati, quali Russia e Turchia, stanno altresì dimostrando volontà e capacità di aumentare l'espansione del loro potere al di là dei loro confini.

Al tempo stesso le potenze - chiave mondiali stanno altresì testando i **confini del diritto internazionale**, conducendo esercitazioni militari intorno a zone di tensione, come sta accadendo, tra gli altri, nel caso Russia-Ucraina o nello Stretto di Taiwan.

Questa competizione si sta ulteriormente intensificando espandendosi a nuove dimensioni e geografie , come reso evidente dalla militarizzazione e dall'armamento dello Spazio e dallo sviluppo del cyber spazio

Tutte le difficoltà sin qui elencate, conclude il Report, rendono più difficile vedere con chiarezza le **sfide emergenti** che includono il clima, l'aumento della cyber vulnerabilità, l'aumento delle barriere alla mobilità internazionale, in costante netto aumento a causa di sempre maggiori calamità naturali, sempre più diffusi conflitti e un numero sempre crescente di Stati con democrazie fragili; ed infine, per ultimo ma non ultimo, il problema dell'affollamento e della competizione in ambito spaziale.

3. Il clima

Sul rischio globale rappresentato dai mutamenti climatici il Report apre la sezione dedicata con un titolo che suona come un monito e al tempo stesso come una sentenza: *"una transizione climatica disordinata esacerberà le disuguaglianze"*

I cambiamenti climatici si stanno già manifestando in forma di siccità, incendi devastanti, inondazioni, scarsità di risorse, perdita di specie, tra gli altri impatti.

Nel 2020 molte città, in varie parti del mondo, hanno sperimentato temperature estreme mai viste da anni, come il record di 42.7 gradi a Madrid e i 19 gradi a Dallas. Al Circolo Polare Artico la media delle temperature estive ha raggiunto ben 10 gradi in più degli anni precedenti.

Data la complessità e la diversità dei mutamenti sociali, tecnologici ed economici e l'insufficienza del comune coordinamento, è ben verosimile che qualsiasi transizione volta a raggiungere l'obiettivo di Zero emissioni nel 2050 avverrà in maniera disordinata. In tutto il mondo e in tutti i settori, i Paesi saranno ulteriormente separati e le società saranno biforcute, creando barriere alla cooperazione. I Paesi che continuano sulla strada della dipendenza dai settori ad alta intensità di carbonio rischiano di perdere vantaggi competitivi attraverso il costo più elevato del carbonio, una ridotta resilienza, l'incapacità di tenere il passo con l'innovazione tecnologica e una leva limitata negli accordi commerciali.

Tuttavia, l'abbandono delle industrie ad alta intensità di carbonio, che attualmente impiegano milioni di lavoratori, scatenerà una volatilità economica, approfondirà la disoccupazione e aumenterà le tensioni sociali e geopolitiche.

Una transizione che non tiene conto delle implicazioni sociali esacerberà le disuguaglianze all'interno e tra i Paesi, aumentando le frizioni geopolitiche.

L'adozione di una politica ambientale affrettata avrà anche conseguenze indesiderate per gli esseri viventi e per la natura (ci sono ancora molti rischi sconosciuti dall'impiego di tecnologie - quali ad esempio 5G e 6G - biotecnologiche e geo-ingegneristiche non testate), mentre la mancanza di sostegno pubblico per la transizione nell'uso del suolo e per il controllo dei prezzi creerà complicazioni politiche che rallenteranno ulteriormente l'azione.

E dunque, benché il cambiamento climatico sia generalmente percepito come una grave minaccia per l'umanità, la crisi economica creata dalla pandemia rischia di ritardare gli sforzi per contrastare il mutamento climatico, incoraggiando i Paesi a privilegiare l'adozione di misure di

ristoro economico a breve termine senza alcun riguardo dell'impatto sul clima.

4. Conflitti e migrazioni

Se è evidente che il clima è uno dei *driver* delle migrazioni, tuttavia di certo non è l'unico, atteso il collegamento, anch'esso sempre più evidente, tra la crescita esponenziale del fenomeno migratorio e i territori caratterizzati da conflitti e da democrazie fragili che ne rappresentano l'anticamera.

Conflitti, tumulti interni e insicurezza politica sono altresì cause di migrazione involontaria, come mostrano situazioni di conflittualità di lunga durata (ad esempio Afghanistan, Myanmar, Sud Sudan, Siria, Libia, Venezuela e tutta la zona lungo i confini dell'Etiopia).

Conflitti e tumulti politici interni, con il loro portato di incertezza democratica, sistemi politici a rischio di collasso, sono stati acuiti dalla pandemia, come comprovato anche dal diminuire o dal venir meno addirittura dell'apporto di forze di sicurezza internazionali.

La riflessione che il Report sollecita, anche alla luce del dibattito internazionale, delle denunce delle OO.II, prima tra tutte l'ONU, ma anche delle ONG impegnate sul terreno, è che crescono a vista d'occhio quelle che a livello di linguaggio internazionale sono definite "crisi protratte" e cioè territori nei quali la situazione emergenziale è sostanzialmente stabile e stabilmente caratterizzata in negativo da conflitti o conflittualità interna, economie sull'orlo del collasso, mancanza di democrazia e, quali conseguenze costanti di tutto questo, povertà e violazione massiva dei diritti umani.

Un recente articolo di stampa nazionale ⁶ evidenzia plasticamente la sequenza **clima- conflitti- migrazioni** e le conseguenze che produce.

L'articolo riferisce della grande siccità che asseta l'Africa e provoca sfollati interni che scappano dalle terre bruciate: nella sola Mogadiscio ne sono arrivati, solo nel 2021, 245 mila. E la cifra, secondo il *Norwegian Refugee Council*, è destinata a quintuplicarsi entro l'anno in corso.

⁶ v. Avvenire 4.2.2022 Paolo Lambruschi, Il Doppio killer in Corno d'africa: guerre e siccità, 20 milioni a rischio.

Una emergenza umanitaria che tra Etiopia, Somalia e Kenya coinvolge circa 20 milioni di persone che, secondo i calcoli condivisi di ONU e ONG che operano sul territorio, rischiano di morire per la peggiore siccità degli ultimi 35 anni, causata dai cambiamenti climatici, acuita dalle plurime situazioni di instabilità politica (tra questi le tensioni tra Sudan, Etiopia ed Egitto per la costruzione della grande diga sul Nilo) e dai conflitti che dilagano.

Il Sole 24 Ore, in un recente articolo ⁷ focalizzato sulle mire geopolitiche della Francia in Africa, fa il punto su "l'Africa dei golpe", riassumendo gli attuali conflitti e le tensioni che insanguinano questo continente che ci è così vicino, fornendo un quadro desolante.

Sempre limitandoci all'Africa, tacendo quindi di realtà che riguardano altre parti del mondo, note, quali l'Afghanistan, o meno note, come il Myanmar (ma tante altre ce ne sono), l'articolo riferisce che nel Continente si sono registrati ben sei colpi di Stato in meno di tre anni, senza includere quello solo sfiorato di recente in Guinea Bissau: in Mali nel 2020, Ciad, Guinea, ancora Mali e Sudan nel 2021, in Burkina Faso nel 2022.

Nei territori al confine tra Mali e Niger si rilevano gravi violazioni. L'inadeguatezza delle autorità politiche causa, dappertutto, il prosperare del primo fattore di instabilità ovvero il terrorismo che si espande in province di paesi dove lo Stato è assente o inadatto a rispondere alle esigenze della popolazione stremata da povertà ed insicurezza.

5. La crescente militarizzazione e l'armamento dello spazio

Mentre gli esseri umani hanno esplorato lo spazio per decenni, gli ultimi anni hanno fatto registrare un aumento dell'attività, non solo creando nuove opportunità ma anche segnalando un *range* emergente di rischio, in particolare con la crescente militarizzazione e armamento dello spazio.

I nuovi operatori commerciali del mercato satellitare stanno interrompendo la tradizionale influenza degli operatori storici sui comuni spazi globali, nella fornitura di servizi satellitari, in particolare nelle comunicazioni legate a Internet.

⁷ Sole 24 Ore 6.2.2020, Alberto Magnani, Macron in difficoltà sogna un New Deal per stabilizzare l'Africa.

Un numero ed una gamma maggiore di attori che operano nello spazio potrebbero generare frustrazioni se lo sfruttamento e l'esplorazione dello spazio non saranno gestiti in modo responsabile.

Una conseguenza dell'accelerazione dell'attività spaziale è il maggior rischio di collisioni che potrebbero portare alla proliferazione di detriti spaziali e impattare le orbite che ospitano infrastrutture per sistemi chiave sulla terra, danneggiare preziose attrezzature spaziali o innescare tensioni internazionali.

I recenti test di armi nello spazio sottolineano tali rischi. L'aumento dell'attività spaziale potrebbe anche portare ad impatti ambientali sconosciuti (si pensi ad esempio ai possibili effetti sulla biodiversità- in particolare gli insetti e gli uccelli a seguito del massiccio irraggiamento elettromagnetico da parte di satelliti per l'internet senza fili o cavi) o aumentare i costi di beni pubblici come il monitoraggio del tempo atmosferico o la sorveglianza del cambiamento climatico.

Il Report conclude la lunghissima trattazione sullo spazio facendo un quadro che a un primo sguardo di chi non conosce le problematiche tecniche potrebbe apparire di pura fantascienza, come risulta dall'intitolazione "*Shocks to reflect upon*".

Citando la teoria di *Kessler o Kessler Effect*, dal nome dello scienziato della NASA che per primo lo identificò nel 1978, il Report pone il problema di cosa potrebbe verificarsi se la collisione di oggetti in orbita causasse detriti spaziali generando a sua volta ulteriori collisioni e ciascuna di esse ulteriori detriti, in una crescita esponenziale che potrebbe rendere lo spazio e l'uso dei satelliti in determinate gamme orbitali difficile per molte generazioni.

E ancora cosa succederebbe se un evento solare di grandi proporzioni o una tempesta geotermica interrompesse o distruggesse i servizi e le funzioni satellitari, causando enormi conseguenze economiche e sociali sulla terra.

Infine, cosa succederebbe se si verificassero violazioni del *Outer Space Treaty* – Trattato sui principi che governano le attività degli Stati in materia di esplorazione e utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, inclusa la luna e altri corpi celesti, poste in essere senza un effettivo controllo, aprendo la strada a rivendicazioni di risorse minerarie non terrestri?

6. Conclusioni

Su tutti gli argomenti trattati dal Report ci riserviamo un ulteriore approfondimento, dialogando con esperti di settore anche al di là del punto di arrivo del Report, la cui trattazione non tiene conto del conflitto russo ucraino il quale inciderà profondamente sulle problematiche del clima (in particolare sotto il profilo della crisi energetica che causerà in Italia e in tutta Europa) e dello spazio, oltre che sul già grave problema delle migrazioni e dei diritti umani, data la immensa crisi umanitaria già in atto.

L'intervista rilasciata da Gabriella Arrigo, responsabile della Direzione Affari Internazionali dell'Agenzia Spaziale Italiana, pubblicata in questo numero, si muove in questa direzione, introducendoci nelle problematiche relative allo spazio che potranno sollecitare ulteriori approfondimenti.